

Giornata Svizzera dei Mulini

di Chiara Demarta

Sabato dopo l'Ascensione, che quest'anno è caduta il 1° giugno – primo giorno d'estate – si tiene la Giornata Svizzera dei Mulini. In Ticino per la 19.ma Giornata ha toccato i seguenti mulini:

Antico mulino del Precassino di Cadenazzo: ricostruzione di una pesta distrutta da un'alluvione circa due secoli fa. Il sasso è stato ritrovato durante i lavori di restauro. Il meccanismo, completamente nuovo, è funzionante;

Mulino e macchine idrauliche di Fusio: mulino a ruota orizzontale per la segale, pesta a ruota verticale per cereali e canapa, sega e falegnameria a forza idraulica, centralina elettrica;

Masseria La Tana di Rancate: sega tipo Glatter idraulica e meccanica, mulino a 3 ruote a movimento idraulico. La masseria è ancora in restauro;

Mulino Brontallo, Vallemaggia: mulino a 2 macine in pietra, turbina orizzontale ad acqua, turbina in legno a 11 pale;

Mulino del Daniello: Coldrerio: macina per granoturco e frantoio per olio;

Mulino del Ghitello: Morbio: mulino per cereali e olio. 3 macine e 1 frantoio verticale. Inizialmente 5 ad acqua. Ancora presenti 3 ruote a cassettoni in metallo, 2 ruote a pale in ferro. Muovevano il frantoio e una puleggia che azionava diversi attrezzi costruiti dal mugnaio;

Mulino di Bruzella: macina in pietra



Mulino di Corippo.

per mais, rota verticale in ferro, 42 cassettoni, museo del mulino;

Mulino di Calonico: la costruzione del mulino a ruota orizzontale con cucchiaini in legno risale al 1813, come attesta la data incisa sull'architrave. Vi macinavano in prevalenza castagne, segale e orzo, l'esercizio fu abbandonato all'inizio di questo secolo;

Mulino di Corippo: ruota verticale, macina in pietra per cereali;

Mulino Efra Frasco, Verzasca: l'acqua è deviata dal riale Efra, mediane un canale del 1880. Mulino a pietra con ruota orizzontale in legno a 11 cucchiaini. Centralina elettrica del 1925, turbina Francis asse orizzontale;

Mulino Erbetta a Casa Molinara, Arbedo-Castione: il mulino prende il nome dall'ultimo mugnaio del paese, il signor Gaudenzio Erbetta.

Si tratta di un impianto industriale, semiautomatico in uso nella prima metà del XX secolo, ma è l'ultimo mulino del genere conservatosi in Svizzera. Piccolo museo.

Mulino di Loco: mulino ad acqua con macine in pietra del XVIII secolo, di nuovo attivo dal 1991 con la macinatura del mais per produrre la farina da polenta. Il Museo Onsernone ha inoltre creato le premesse per la rinascita e la rivalorizzazione della farina bona, una specialità onsernone, ottenuta con una fine macinazione del mais leggermente tostato. Situato in prossimità della strada cantonale, sopra un dirupo che sovrasta la spettacolare cascata del riale Bordione, il mulino di Loco – unitamente a quello di **Vergeletto** – è rimasto la testimonianza viva dell'importante attività molitoria di tutta l'Onsernone, dove alla fine dell'Ottocento si contavano ben 27 mulini in funzione, ora quasi tutti scomparsi o inattivi. Al piano superiore un'esposizione didattica illustra la storia e le tecniche di macinatura dei cereali, mentre al piano inferiore si trova il locale con le macine in pietra, messe in movimento dalla ruota ad acqua esterna. La farina da polenta e la farina bona sono vendute direttamente durante le ore di apertura del mulino e del museo.



Mulino di Frasco.

Il mulino nella favola o la favola nel mulino? Entrambi, da centinaia di anni, sono considerati beni culturali ben radicati in ogni angolo della nostra regione. L'associazione sviz-



Mulino del Ghitello.

zera degli Amici dei Mulini promuove la cultura dei mulini, mentre la Fondazione Mutabor, da anni, si dedica all'arte del racconto e delle favole locali e non. Promuove e riunisce narratrici effettuando ricerche in quest'ambito per riscoprire il patrimonio culturale.

Il mulino ricopre un ruolo importante nelle favole. La ruota idraulica, i mugnai, la loro bella o brutta moglie o figliola e la piazza, teatro di tanti racconti. Il fascino per la tecnica e l'energia dei mulini dei nostri antenati sono paragonabili, nelle prime favole, ad "aiutanti del mulino" di altri mondi: i pesanti massi che si muovono da soli sembravano una magia. Nel Medioevo, le corporazioni e il ruolo del mugnaio al di fuori del villaggio contribuivano a far cattiva luce sui mugnai stessi: si pensava che stringessero patti con creature misteriose. E così nacquero i primi racconti di maghi, streghe e diavoli. Storie e immagini facevano del mugnaio il ritratto

di una persona avara, impostore, cospiratore e aguzzino. I temi più amati erano invece il garzone del mugnaio e l'asino, e tutti e due si ritrovavano in tante storie, belle e brutte.

Fra le tante leggende ecco il racconto di Maria Cavallini Comisetti, "Almanacco della Croce Rossa", 1968; *Fia-be e leggende del Ticino*, Vol. 1 Sottoceneri, Centro didattico cantonale, Massagno

Il mulino Tendor

Tanti secoli fa, c'era un vetusto mulino che, di generazione in generazione, apparteneva alla stessa famiglia: i Tendor. L'ultimo dei Tendor, Mastro Vincenzo, era un uomo di mezza età, gran lavoratore, ma caparbio, avaro e poco religioso. Le macine e le ruote del suo mulino non avevano mai tregua, nemmeno la domenica, neppure a Natale e a Pasqua. Si rimproverava a

mastro Vincenzo quella sua mancanza di rispetto alla legge di Dio, e alla festa sacra al mondo intero. Ma lui non vedeva che l'interesse suo, ossia il maledetto denaro.

Un anno, la vigilia di Natale, mentre la gente del paese si recava alla messa di mezzanotte, mastro Vincenzo continuò pacifico il suo lavoro, poi si coricò sopra un giaciglio, contento e beato che le ruote giravano e i congegni stritolavano il grano.

Ma, prima che scoccasse la mezzanotte, un sordo boato fece tremare il mulino fino alle fondamenta. Egli si alzò brontolando e vide le macine immote. Mentre le campane effondevano nella notte stellata uno scampanio festoso, uscì bestemiando all'aperto per risalire la gora, là dove i canaletti immettevano l'acqua alle ruote. La notte era chiara e luminosa e con gli occhi grifagni fissò la grande ruota ferma e con grande stupore vi scorse a cavaliere una strana figura. Aguzzò gli occhi. Dannazione! Belzebù in persona sedeva con le gambe allargate sul perno. Proprio il diavolo in persona con l'enorme coda attorcigliata, le corna appuntite, gli occhi di fuoco, nero come il carbone. Mastro Vincenzo allibito, cominciò ad essere scosso da un tremito convulso, mentre Belzebù sghignazzava. Il mugnaio si mise a letto con un febbrone da cavallo vaneggiando sul castigo di Dio! Il giorno di Natale lo trovarono mezzo tramortito, steso sotto il portico del mulino a chiedere aiuto. Stette tre giorni tra la vita e la morte, poi chiuse gli occhi per sempre e dovette lasciare il mulino, zeppo di sacchi e il gruzzolo dei marengi, lui che aveva lavorato come un dannato, anche nei giorni festivi.

Non aveva discendenti e nessuno volle prendere in affitto o acquistare il mulino maledetto che cadde in rovina. Sulle macine immote, sprofondate nella gora al secco, rimasero impresse le orme dei piedi di Belzebù. Così afferma il popolino.